

## S C E N A II.

*Pancrazio e detti.*

*Pan.* **A**cqua alle rote, e presto.  
*Tib.* Per me son pronto, e lesto:  
 Andrò di gran galoppo.  
*Pan.* Il troppo è sempre troppo:  
 Si può sbalzar di sella,  
 Urtare in qualche sasso,  
 Spaccarsi le cervella,  
 Andar col legno abbasso,  
 E non levarsi più.

Prudenza.

*Lis. Tib.* Sì, prudenza.  
*a 3.* È questa la più bella  
 La vera quintessenza  
 Di tutte le virtù.

## S C E N A III.

*Clar.* Già più volte io ve l'ho detto:  
 Meno ciarle, e più rispetto:  
 Per non farmi audare in bestia  
 Sospirate con modestia;  
 Ch'io v'interrogghi aspettate;  
 E i lamenti soffogate  
 Anche a costo di crepar.

*Lis. Pan. Tib.* Da serventi a servitori

( ai Gentil.

Non v'è molta differenza:  
 Le sue grazie, i suoi favori

( uccennando Clar.

Con la lunga sofferenza  
 Imparate a meritar.

*Clar.* ( Lucilio io vidi ascoso:  
 Per non vedermi ei parte:  
 Ma gioco alfin dell'arte,  
 Gioco d'Amor sarà.  
 Ei mi vedrà frappoco:  
 L'indegno al varco aspetto:  
 E allor sarà costretto

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

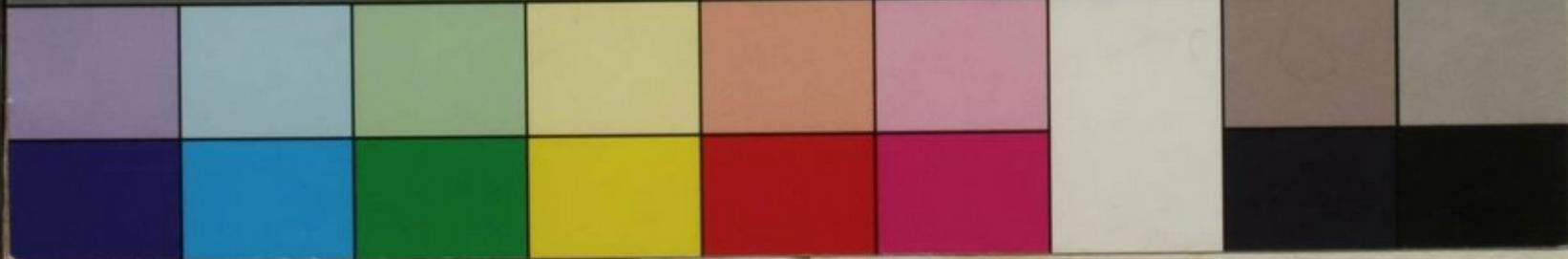
Red

Magenta

White

3/Color

Black



*D. No 8*

N. 203.

M. T. F. P.

9  
No 8

LB. 0121. a 1

00243

DI POSTA IN POSTA

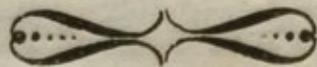
MELODRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'ESTATE DELL' ANNO 1808.



MILANO

---

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

DI POSTA IN POSTA

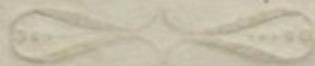
MILANO

DEL SIG. GIULIO ROMANELLI

DI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'AVVISO DEL 1808



MILANO

Il Sig. Giulio Romanelli

Comita di Santa Margherita, &c.

ARGOMENTO.

**I**l Marchese Testaferma era un uomo attempato, ma vegeto, e di umor brillante, e faceto. Passava egli la maggior parte dell'anno in un suo Castello, dove aveva costantemente una compagnia numerosa di gentiluomini, ciascuno de' quali aspirava alle nozze di Clarice, nipote, ed erede dello stesso Marchese; ma egli l'aveva già destinata in consorte al Capitan Lucilio, altro suo Nipote, che sin dalla più tenera età era uscito dalla casa paterna: perciò non ammetteva alla sua conversazione, e alla sua tavola, che persone goffe, di cui la Nipote non potesse innamorarsi. Non cessava intanto di sollecitare con lettere il Nipote,

accìò affrettasse il suo ritorno alla patria, senza però comunicargli mai il principal motivo di questa sua premura, e limitandola al solo desiderio di vederlo, e abbracciarlo. Non sì tosto Lucilio giunse al Castello, che lo Zio fra le prime amorevoli accoglienze gli manifestò le sue intenzioni: ma lo trovò così alieno dal matrimonio, che non gli riuscì neppure di determinarlo a vedere almeno la sposa propostagli. Quindi nacque un puntiglio vicendevole. L'arrivo del Capitano, e la sua partenza dal Castello furono un punto solo.

L'abitazione del Marchese era tale da poterle far prendere con facilità diverse figure. Di questa egli si valse per ingannare il Nipote, e conseguire l'intento suo, come si vedrà nel corso del presente Melodramma.

A T T O R I .

IL MARCHESE TESTAFERMA, Zio di  
*Il Sig. Andrea Verni.*

CLARICE, e del  
*La Signora Rosa Pinotti.*

CAPITAN LUCILIO  
*Il Sig. Girolamo Marzocchi.*

LISETTA, Cameriera di Clarice  
*La Signora Antonia Verni.*

PANCRAZIO, Staffiere del Capitano  
*Il Sig. Giacomo Fucigna.*

TIBURZIO, Cocchiere del Marchese  
*Il Sig. Gaetano Chizzola.*

Coro di Gentiluomini, Commensali ed Ospiti  
del Marchese.

*L'azione si finge in un Castello  
del Tirolo Italiano.*

\*S C E N E

Sala terrena nel Palazzo del Marchese.

Sala ad uso d'un Maestro di posta }  
Altra Sala dello stesso genere } parapettate.

Le suddette Scene, come altresì quelle del  
ballo, son tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal Sig. PAOLO LANDRIANI.

*La Musica è del Sig. VINCENZO LAVIGNA  
Maestro di Cappella Napolitano.*

*Supplimenti alle prime parti.*

La Signora Carolina Dianante.

Il Sig. Gaetano Bianchi.

Il Sig. Antonio Coldani.

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

---

*Capo d'Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*

Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*

Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da caccia*

Sig. Luigi Belloli

*Primi Contrabbassi*

Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

---

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*  
Sig. Gaetano Terraneo.

*Copista della Musica, e Suggestore*  
Sig. Carlo Bordoni.

*Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,*  
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,  
*R. Disegnatore.*

*Capi-Sarti*

|                       |     |                     |
|-----------------------|-----|---------------------|
| <i>Da Uomo</i>        | } } | <i>Da Donna</i>     |
| Sig. Antonio Rossetti |     | Sig. Antonio Majoli |

*Macchinisti.*

*Signori*  
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

*Capo Illuminatore*  
Sig. Michele Castaldi.

*Berrettonaro*  
Sig. Giosuè Parravicino.

# ATTO I.

## SCENA I.

Sala terrena nel Palazzo del  
Marchese Testaferma

*Lisetta, e Tiburzio da Postiglione*

*Lis.* **P**erchè mai così vestito?

Tu mi sembri un postiglione.

*Tib.* È un comando del padrone.

*Lis.* Perchè mai?

*Tib.* Tutto saprai;

E tu pur con noi, Lisetta,

Parte avrai nella burletta,

Che frappoco si farà.

*Lis.* Hai tu visto il Capitano?

*Tib.* Di sfuggita, e da lontano.

*Lis.* Io finor non l'ho veduto.

*Tib.* È mezz'ora, ch'è venuto.

E a momenti partirà.

Ecco appunto il suo staffiere:

Di concerto egli è con noi.

*Lis.* Dimmi dunque. . .

*Tib.* Il suo pensiero

Il Padron ti spiegherà.

## S C E N A II.

*Pancrazio e detti.*

*Pan.* **A**cqua alle rote, e presto,  
*Tib.* Per me son pronto, e lesto:  
 Andrò di gran galoppo.

*Pan.* Il troppo è sempre troppo:  
 Si può sbalzar di sella,  
 Urtare in qualche sasso,  
 Spaccarsi le cervella,  
 Andar col legno abbasso,  
 E non levarsi più.  
 Prudenza.

*Lis. Tib.* Sì, prudenza.  
 a 3. È questa la più bella  
 La vera quintessenza  
 Di tutte le virtù.

## S C E N A III.

*Clarice, Coro di serventi, e detti.*

UNA PARTE DEL CORO.

**M**ia Signora, ascolti in grazia  
 Una mezza parolina. (*goffamente.*)

L'ALTRA PARTE.

Una tenera occhiatina  
 Non mi faccia sospirar.

(*Lis. Pan. e Tib. ritirandosi  
 da una parte ridono fra loro  
 di questa scena.*)

*Clar.* Già più volte io ve l'ho detto:  
 Meno ciarle, e più rispetto:  
 Per non farmi audare in bestia  
 Sospirate con modestia;  
 Ch'io v'interroghi aspettate;  
 E i lamenti soffogate  
 Anche a costo di crepar.

*Lis. Pan. Tib.* Da serventi a servitori  
 ( *ai Gentil.*  
 Non v'è molta differenza:  
 Le sue grazie, i suoi favori  
 ( *accennando Clar.*

Con la lunga sofferenza  
 Imparate a meritare.  
*Clar.* ( *Lucilio io vidi ascoso:*  
 Per non vedermi ei parte:  
 Ma gioco alfin dell'arte,  
 Gioco d'Amor sarà.  
 Ei mi vedrà frappoco:  
 L'indegno al varco aspetto:  
 E allor sarà costretto  
 Ad implorar pietà! )

*Coro.* Un modo tal di vivere  
 ( *a Lis., Pan., Tib.*

A noi più non conviene.  
*Lis. Pan. Tib.* Eh via, bisogna prendere  
 Il mondo come viene,  
 E vendicarsi a tavola  
 Con piena libertà.

*Clar.* Che dicono? . . . borbottano?  
 ( *a Lis. Pan., e Tib. accennan-  
 do gli altri.* )  
 Si lagnano di me?

Io no. ( *confusi, e scusandosi.* )

*Altra parte.* Vi par?

*Tutti.* Si debbole

L'affetto mio non è.

a 4. Mormorando in petto umano  
Van gli affetti al par dell'onde,  
( *interpolatamente col Coro.* )

Lusinghiere allor, che il vento  
Lento, lento - increspa il mar.

Ma se avvien, che il vento insano  
L'ire sue più non sospenda,  
Fremon l'onde in un momento,  
E incalzandosi a vicenda

Con grand' impeto, e spavento  
Van le sponde a flagellar.

*Cl.* A rivederci a cena. Vuoi sentirne,  
( *ai serventi che partono.* )

Lisetta, una bellissima?  
Quel Signor Capitano,  
Mio cugino deguissimo, ricusa  
Di vedermi.

*Lis.* E perchè?

*Clar.* Perchè mio Zio,  
Gajo, come tu sai, dopo le prime  
Ospitali accoglienze, che si fanno  
A un parente, che arriva, gli ha poi detto  
Di aver già stabilto il matrimonio  
Fra lui, e me.

*Lis.* Che razza di demonio!

*Clar.* ( *Io di nascosto l'ho veduto; e a dirtela*  
( *piano a Lis.* )  
Non mi dispiace.) Ei vuol partir; ma il zie

Un bel giochetto gli farà. Tiburzio

Si finge postiglion.

*Tib.* Certo; e pretendo

Buonaman generosa.

*Clar.* Il suo staffiere ( *accennando Pan.* )

È d'accordo con noi.

*Pan.* Per suo vantaggio

Nel brillante complotto entro ancor io.

*Clar.* Vieni; tutto saprai. Da bravi; addio.

( *prima a Lis., poi agli altri due.* )

( *Clar. con Lis. partono per una banda, Pan., e Tib. per la parte opposta.* )

## S C E N A IV.

*Il Marchese Testaferma, e il Capitan  
Lucilio suo Nipote.*

*Mar.* Buon viaggio, Signor Capitano;  
( *sorridendo.* )

Lei si guardi dagli orsi, e dai lupi.

*Cap.* Altri boschi, altre valli, altre rupi

Sono avvezzo di notte a passar.

*Mar.* La Cugina veder lei non vuole?

*Cap.* Che mai giova far tante parole?

*Mar.* Non è brutta.

( *deridendosi a vicenda.* )

*Cap.* Lo credo.

*Mar.* Anzi è bella.

Bella assai.

*Cap.* Ne son già persuaso.

*Mar.* Dica un pò, non sarebbe un bel caso,

Che veder la dovesse?

Cap. Io non già:  
Mene rido.

Mar. Non rida; chi sa?

Cap. Quando mai? dove mai?

Mar. Presto, e qua.

Cap. ( Oh quanto è meschinello  
Quel cor, che s'innamora  
Liberò io fui sinora,  
E libero sarò. )

Mar. ( A lui dal mio castello  
Basta partir per ora:  
Quel, che verrà poi fuora,  
Indovinar non può. )

Detto. Guarda là quell' infelice:  
( prendendolo per un braccio  
e schernendolo. )

È il nipote Capitano,  
Che la mano di Clarice  
Mi domanda per pietà.

Cap. Guarda là quell' uom felice:  
( egualmente. )  
È il nipote Capitano,  
Che in paese oltramontano  
Per le poste sene va.

Mar. Noi già ci vedremo: ( continuando  
sempre la medesima ironia. )

Dai lupi si guardi:  
Se torna un po tardi,  
Mi faccia svegliar.

Cap. Di rabbia già fremo:  
Via più non si tardi:  
Vedremo, vedremo,  
Se avrò da tornar.

## S C E N A V.

Detti, e Pancrazio.

Cap. **E**hi, Pancrazio.  
( con premura, e ad alta voce. )

Pan. Son qua: tutto è già pronto;  
Non si attende, che lei.

Cap. Dunque di nuovo . . .  
( va per abbracciarlo. )

Mar. Non occorre: già presto  
Ci rivedrem.

Cap. Nei campi Elisi.  
( sempre schernendosi a vicenda. )

Mar. Oh! prima.

Cap. Vi darò le mie nuove.

Mar. In persona.

Cap. In iscritto.

Mar. Anzi in persona.

Cap. Ma questo finalmente non dipende  
Che da me: dunque . . .

Mar. A rivederci.

Cap. Ho inteso:  
Pazzo io son, che vi ascolto: voi lo fate  
( con impazienza. )

Per trattenermi qui,

Mar. No; andate, andate. ( Il Cap. parte. )

## S C E N A VI.

*Il Marchese, indi Lisetta.*

*Mar.* Lisetta, dove sei?

*Lis.* Signor . . .

*Mar.* Clarice

Che fa?

*Lis.* Si veste.

*Mar.* Ottimamente. Io credo,

Che informata sarai . . .

*Lis.* Di tutto.

*Mar.* Or pensa

A sostener le parti tue.

*Lis.* Non dubiti:

M'ingegnerò. Staremo allegri.

*Mar.* Assai;

Gran commedia!

Ehi . . . via su . . . quanto v' imposi

( verso le scene: compariscono alcuni  
servi, i quali fanno cangiare aspet-  
to alla sala. )

Eseguite . . . così . . . va ben. Frattanto

Io nel solito modo ad ogni stanza

Del pianterren farò cangiar sembianza.

( *Il Mar., e Lis. partono.* )

## S C E N A VII.

Sala ad uso di posta.

*Clarice in abito semplice; indi Lisetta.*

*Clar.* Di rabbia, o di gloria

L'istante è vicino:

Già i sguardi, già i vezzi,

Le smorfie, i dispreggi

In faccia al Cugino

Comincio a schierar.

Vittoria, vittoria

Vorrei pur gridar!

Son dolce, se voglio,

Son fiera d'aspetto:

Lo specchio mi ha detto,

Che posso sperar. ( *comparisce*

*Lis. portando il lavoro di Clar.*

*ed un servo porta susseguente-*

*mente una sedia. )*

*Clar.* Oh che smania! *Lisetta:* io non so dirti,

Se sia puntiglio, o sia

Un principio d'amore

Quel, che adesso così m'agita il core.

*Lis.* Coraggio, e rideremo

Di quel bravo campione, che le donne

Non può soffrir. ( *si ode il suono*

*d'una cornetta. )*

*Clar.* Se non m'inganno, ei giunge.

*Lis.* Mettetevi al lavoro: è lui senz'altro.

( *osservando.* )

## SCENA VIII.

*Il Capitano, Pancrazio, Clarice seduta, e intenta al suo lavoro, e Lisetta in disparte.*

*Cap.* Si può dir veramente, ( *a Pan.*  
Che abbiam volato.

*Pan.* Io non ho corso mai  
In mia vita così.

*Cap.* Gli altri cavalli  
Corri a sollecitar. Prima di giorno  
A Bolzano io sarò

*Pan.* Vado, e ritorno. ( *Pan. parte.*

*Cap.* (Quel caro Signor Zio  
Conoscerà chi son...) Bello!.. permette,  
( *accorgendosi di Clar., ed avvicinandosi a lei per curiosità di vedere il lavoro.* )

*Clar.* Oh! si accomodi pur ( *alzando la testa.*

*Cap.* Grazie. ( *Costei  
Ha due grandi occhi.* )

*Clar.* È di suo genio? ( *alzando di bel  
nuovo la testa con molta grazia.* )

*Cap.* Assai.

*Clar.* Ne ho piacer. ( *come sopra.*

*Cap.* ( *Se capace  
Fossi d'innamorarmi, un brutto scoglio,  
Questo saria per me.* )

*Clar.* Fra due minuti  
Terminato sarà.

*Cap.* Voi, mi figuro,  
Siete ancora zitella. ( *Lis. si ritira.*

*Clar.* Per servirla, e sorella  
Del Maestro di posta.

*Cap.* Questo gilè forse è per lui?

*Clar.* No, caro.

*Cap.* ( *Che leggiadre maniere!* )

*Clar.* L' ha ordinato

Un tal Signor Marchese, che marita

L' unica sua Nipote

Ad altro suo Nipote. Ella vuol farne

Un regalo allo sposo.

*Cap.* Ah, ah.

*Clar.* Ridete?

*Cap.* Quando è questo, potete  
Venderlo a me.

*Clar.* Perchè? ( *alzandosi, e incominciando  
a levare il gilè dalla macchina, e ad  
involgerlo susseguentemente in una  
carta.* )

*Cap.* Perchè le nozze  
Son chimeriche.

*Clar.* Eh via.

*Cap.* Certo; e il supposto  
Sposo non ha voluto  
Nemmen vederla.

*Clar.* Ed io so, che anche adesso  
Si veggono, e si parlano.

*Cap.* È impossibile:  
Sull' onor mio credetelo.

*Clar.* Sarà così.

*Cap.* Vendete

A me questo ricamo.

*Clar.* Se vi piace . . .

Se voleste aggradirlo . . .  
( con titubanza, e modestia.

Cap. Cioè?

Clar. Per mia memoria.

Cap. Oh! questo poi . . .  
( in atto di ricusarlo.

Clar. Pazienza non ho merito.  
( fingendosi mortificata.

Cap. (Che modi  
Seducenti ha costei!) Ebben, l'accetto:  
Ma voi questo da me non ricusate  
( le presenta un astuccio d'oro.  
Tenue ricordo.

Clar. Oh il bell' astuccio! a caro ( con brio.  
Sempre l'avrò, qual pegno  
Della vostra bontà.  
( si cambiano i regali.

## S C E N A IX.

Il Marchese in abito da Postiglione,  
Lisetta, e detti.

Mar. **S**on settemila ( a Lis. con forza.  
Carri di fieno, e quattromila sacchi  
Di biada, che dimani arriveranno.

Cap. Cospetto! ( al Mar.

Mar. È la provvista per un anno ( sgarbatam.

Cap. Quanti cavalli avete?

Mar. Cinque cento. ( facendo di tratto in  
tratto giuocare la frusta.)

Cap. A dir poco. ( ridendo, e mostrando di  
non credere.

Mar. Cioè? ( al Cap. con risentimento )

Cap. ( Gran Fanfarone! )

Mar. Ma questa per sua regola è la prima  
Posta di tutto il mondo.  
Di qua, di là; di su, di giù; per dritto,  
Per traverso. . . .

Cap. Ho capito.

Mar. Oggi il passaggio  
È stato scarso; e non si son vedute,  
Che novanta Staffette,  
Trentasette Corrieri,  
E centoventicinque forastieri:

Cap. Ah, ah.

Mar. Come! Lei ride? e che? mi ha preso  
Per suo buffone? ( esternando molta  
collera )

Clar. Una parola in grazia. ( al Cap. tirando-  
lo da parte )

Lis. ( Non vi ha riconosciuto. ( al Mar.

Clar. ( Non bisogna  
Contraddire a costui. ) ( al Cap.

Cap. Via, galantuomo . . . ( con buona man.

Mar. Con chi parla? ( guardandosi intorno.

Cap. Con te.

Mar. Mi meraviglio: ( con risentimento.  
Questi non sono i termini: io mi chiamo  
Titta Brunello.

Cap. Orsù, partiam?

Mar. Per ora

In scuderia non ho, che sei cavalli.

Cap. Per me bastano due.

Mar. Con men di dieci

Io non parto.

Cap. Che dieci! (scaldandosi.)

Clar. (Abbia pazienza.) (al Cap.)

Cap. (Ma Signora . . .) (a Clar.)

Mar. Qui corsa, e buona mano  
Si pagau prima.

Cap. Io son già stanco. (scaldandosi sempre più.)

Clar. Eh andate. (fingendo di sgridare il  
postiglione)

Lis. Oh questo! (egualmente.)

Clar. Oh questo poi! . . . non vi alterate. (pri-  
ma al Mar. poi al Cap.)

Mar. Ma se i ladri l'accoppiano, (alle donne.)

E, quel ch'è peggio ancora,

Gli rubano il denaro, io dove vado? . . .

Cap. A casa del tuo Diavolo. (con molto im-  
peto, e minacciandolo)

Clar. Ah! Signore . . . (trattenendolo, e fin-  
gendosi spaventata)

Mar. Alto là.

Lis. Vuoi finirlo. (in atto di trattenere il Mar.)

Mar. Si ricordi,

Ch'io son Titta Brunello,

E con me . . .

Cap. Che vuoi dir?

Mar. Vada bel bello.

Signor, se mi vien caldo,

Vedrà, che nuova c'è.

Clar. Per amor mio

} itia saldo

Lis. Per carità

Senza cercar perchè.

Cap. Che ascolto mai! ribaldo!

L'avrai da far con me.

Mar. A me ribaldo?

Cap. A te.

Mar. A Titta?... ah! corpo, e sangue  
Di tutti i miei parenti.

Clar. Oh Dio! mi trema il sangue.

Mar. Freddo lo stendo là.

Lis. Ma, Titta, e non rammenti,  
Che la Padrona è qua?

Cap. Ai temerari accenti

Frenarsi il cor non sa.

Clar. Oh Dio! non si cimenti;

Lo chiedo per pietà.

Cap. (A quei sguardi, a quel semblante

(alludendo a Clar.)

Io non so, perchè mi arresto:

No, finor non souo amante;

Ma pur troppo un segno è questo,

Che incomincio a vacillar.)

Clar. Lis. (Si conosce dal semblante,

Ch'è in contrasto con se stesso:

Per suo scorno, al primo istante

Quel nemico del bel sesso

Incomincia a vacillar.)

Mar. (Già quel mostro di Cupido

Gli ha lanciato uno schiaffone:

A momenti, io me la rido,

Un solenne stramazzone

Quel Gradasso avrà da dar.)

Mar. Ci parlerem.

(al Cap.)

Lis.

Va via.

(al Mar.)

Mar.

Vedrete un brutto caso.

Cap.

Ed osi ancor?

(al medesimo)

Clar.

Deh! stia.

(al Cap. trattenend.)

*Mar.* Mi vien la mosca al naso.  
*Cap.* Del tuo soverchio ardire  
*Mar.* Io ti farò pentire.  
*Clar.* } Scena  
*Lis.* } Che singular!  
*Cap.* } Donna  
*Delto.* } È l'onor, che allo sdegno m'invita:  
*Clar.* }  
*Mar.* } Ma lo sdegno si accende, e si smorza;  
*Lis.* } Ho la testa confusa, e smarrita;  
 Ha la testa confusa, e smarrita;  
 E il cervello balzando mi va.  
 ( *il Mar., Clar. e il Cap. partono.* )

## S C E N A X.

*Lisetta sola.*

**N**on mi par, che sia poi tanto selvaggio  
 Quanto vuol comparir. Nel primo incontro  
 Mostrò ben, che d'amare ha il cor capace.  
 Ma già datevi pace,  
 Voi uomini orgogliosi, che le donne  
 Guardate d'alto in basso, e vi ridete  
 Di qualunque cimento:  
 Per farvi innamorar basta un momento.

*parte.*

## S C E N A XI.

*Il Capitano di ritorno, indi il Marchese, e  
Pancrazio.*

*Cap.* **M**a Pancrazio dov'è? Sa pur ch'ho somma  
 Premura di partir. Quel postiglione  
 Mi darà poi ragione  
 Dell'arroganza sua. Ciò, che più importa,  
 È la pronta partenza. Io mi proposi  
 Di non amar mai donne; e qui già sento,  
 Ch'è in gran periglio il mio proponimento.

*Pan.* ( Ha pensato assai ben: per mitigarlo  
 ( *al Mar.*

È questo il mezzo termine opportuno. )

*Mar.* ( Lascia pur fare a me. ) ( *a Pan.* )

*Pan.* ( Disinvoltura

A lei non manca. )

*Mar.* Ah! mio Signor, le chiedo  
 Tre cento mila scuse. Ora ho saputo,  
 Ch'è militar: fui militare anch'io.

*Cap.* Tu?

*Mar.* Sì, davvero; eh come!

*Cap.* ( Io lo suppongo  
 Più pazzo, che insolente. )

*Mar.* Anzi ero già per diventar sergente.

*Pan.* E perchè abbandonasti  
 Il servizio?

*Pan.* Fu Amore: è una gran bestia  
 Amor; lei se ne guardi. ( *al Cap.* )

*Cap.* ( In questa parte

È saggio assai.)

*Mar.* Se vuol partir, si spieghi  
In qual modo comanda esser servita:  
Con tre, con due cavalli, anche con uno  
La servirò.

*Cap.* (Mi voglio  
Alquanto divertir.) Quante campagne  
Hai tu fatte?

*Mar.* Quaranta; e questo corpo  
Era già divenuto  
Un magazzino di palle.

*Pan.* Te le avrai  
Fatte cavar.

*Mar.* Non tutte;  
Acciò del mio coraggio rimanesse  
Qualche prova palpabile.

*Cap.* (Quest'uomo  
Incomincia a piacermi.)

*Mar.* Di lor due  
Chi sa far meglio i conti?

*Cap.* Il mio staffiere  
Per molte esperienze replicate  
È più bravo di me.

*Mar.* Dunque ascoltate. (a *Pan.*)

Eran palle ... adagio un poco ...  
(*Pan.* *sospende il primo discorso.*)

Aspettate ... in primo loco  
Non vi conto che i cannoni  
(*or all' uno, or all' altro.*)

Mi parevan bussolotti;  
Non vi dico di aver prese  
Fin le bombe a scappellotti.  
Senza un' ombra di timor.

Lei perciò mi sia cortese; (al *Cap.*)

Lci perciò non si abbia a male,  
Se del foco marziale  
Qualche avanzo io serbo ancor.  
Ora il calcolo voi fate;  
State attento, e non fallate. (a *Pan.*)

Eran palle cento, e sei  
Fra la vita, e fra la testa;  
Mene han tolte ... ottantaquattro;  
Fate il conto, quanto resta;  
E onorate i testimonj  
Dell' antico mio valor.

Or se faccio il postiglione,  
Se cavalco notte, e dì,  
(*all' uno, e all' altro.*)

È Cupido, è quel briccone,  
Che mi sforza a far così.

## S C E N A XII.

*Detti, e Lisetta.*

*Cap.* È un uomo singolar.

*Lis.* La mia padrona, (al *Cap.*)  
Ha per lei preparato  
Un picciolo rinfresco. Favorisca.

*Cap.* Troppo gentile .. io non saprei .. mi spiace.  
(*confuso.*)

Fategli le mie scuse.

*Lis.* Oh guai!

*Cap.* Son pronti,  
Credo, i cavalli. (cercando  
dei pretesti per dispensarsi)

*Lis.* Non ancor.

*Cap.* (Se accetto . . .)

*Pan.* Par, che venga ella stessa.

(dopo aver osservato.)

*Cap.* Oh! nol permetto. (entra per la medesima banda, per cui è venuta *Lis.*)

## S C E N A XIII.

*Lisetta, e Pancrazio, indi Tiburzio.*

*Lis.* Se immaginar potesse,  
Che quella è sua Cugina . . .

*Pan.* Si avvedrà domattina . . . .

*Lis.* Anzi prima di giorno  
Del bel giochetto, che gli è stato fatto.

*Tib.* Ah, ah, ah. (ridendo dalla medesima parte, per cui è entrato il *Cap.*)

*Pan.* Che ci narri?

*Tib.* Ei sembra astratto.

*Lis.* Non parla?

*Tib.* Sì, ma poco.

*Pan.* Mangia?

*Tib.* Per complimento.

*Lis.* La guarda?

*Tib.* Di sfuggita, e poi sospira.

*Lis.* Ha rossor di se stesso.

*Pan.* E perciò totalmente ei non si arrende.

*Tib.* Alla seconda posta Amor l'attende.

*Lis.* Madama a partito  
Gli mette il cervello.

*Pan.* Incerto, e smarrito

Gli gira il cervello.

a 3 Bel bello, bel bello

Comiucia a cascar.

*Lis.* Ei torna. (dopo aver osservato.)

*Tib.* Sì, è desso. (egualmente.)

*Pan.* Par dubbio, e perplesso.

*Lis.* A stento egli parte:

(sempre osservando.)

*Tib.* Si avvanza, e si pente:

*Pan.* Tiriamci in disparte:

a 3 L'affanno, che sente,

Credendosi solo,

Dovrebbe sfogar. (si ritirano.)

## S C E N A XIV.

*Il Capitano agitato: Lisetta, Pancrazio, e Tiburzio in disparte: indi il Marchese vestito egualmente da postiglione, e Coro di Gentiluomini, che si fingono Forastieri.*

*Cap.* Fiamma d'amore ignota

Nel seno errar mi sento:

Ecco al fatal cimento

La mia felicità.

No, non mai potrà, lo spero,

Involarmi Amor la pace:

Sol mi giova, e sol mi piace

Del mio cor la libertà.

(*Lis., Pan., e Tib.* si ritirano affatto.)

*Coro* Tu di noi ti prendi gioco; (*al Mar.*  
E già un pezzo, che si aspetta.

*Mar.* A partir da questo loco,  
Miei Signor, non ci vuol fretta:  
Ma però, ma quando tocca,  
Più, che il vento allor si va.

*Coro* E frattanto che si fa?

*Mar.* Qui non piove, qui non fiocca,  
Al coperto qui si sta.

*Coro* Ma i cavalli dove sono?  
Quei cavalli cinquecento?

*Mar.* Sono in purga.

*Coro* Ah, ah, ah, ah.  
(*ridendo assai forte.*)

*Mar.* Sta a veder, ch'io li bastono, (*al Cap.*  
Se mi vanno stuzzicando

*Cap.* Stanco io son di queste scene.

*Mar.* Già per lei si sta attaccando.  
Gran figure del Callotta  
Son costoro in verità.  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

(*deridendoli.*)

*Cap.* Se costui la passa bene,  
È un prodigio in verità.

*Coro* Qui davvero che si trotta,  
Qui si vola in verità.  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.  
(*beffeggiandolo.*)

## S C E N A XV.

*Pancrazio, Tiburzio, e detti; indi Clarice,  
e Lisetta.*

*Pan.* È attaccato (*al Cap.*

*Tib.* Si conservi. (*al medesimo.*

*Cap.* Obbligato—Andiam. (*a Tib. poi al Mar.*

*Mar.* Son qua. (*al Cap.*

*Clar.* Pria di partir permetta . . .

*Cap.* Basta così, Signora.

*Mar.* Sbrigatevi, che ho fretta. (*al Cap.*

*Clar.* Già ci vedremo ancora (*al medesimo.*

*Cap.* Nol credo.

*Clar.* Ed io lo spero

Pria, che risorga il dì.

*Cap.* Per secondar lo scherzo

Anch'io dirò di sì.

*Mar.* I miei cavalli fremono.

*Coro* I tuoi cavalli dormono.

*Mar.* Se si addormentan gli asini,  
(*lanciando loro delle frustate, dalle  
quali essi si vanno salvando alla  
So, che si fa così. meglio*)

*Cap.* Dunque andiamo. (*con impazienza.*

*Mar.* Io son con lei. (*al Cap.*

*Clar. Lis. Tib.* Buon viaggio,

*Cap.* Grazie mille.

*Clar. Mar. Li. } (A momenti il nostro Achille  
Pan. Tib. } In gonnella si vedrà.)*

*Cap.*

(Donzetta al par d'Achille  
Diverrei, se stassi qua.)

*Tutti*

Dietro i rapidi destrieri  
Si riscaldino le ruote:  
Dagl' incomodi pensieri  
La nostr' alma allor si scuote;  
Freme, è vero, in fosco velo  
Sopra noi talvolta il cielo,  
Ma tempeste il cor non ha.

*(interpolatamen-  
te col Coro)**Cap.*

Il mio pensier già vola  
Per borghi, e per città.

*Gli altri*

(Un'altra posta sola,      *(fra loro.*  
E poi si fermerà.)

*Fine dell'atto I.*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Altra sala parimenti per uso di posta,  
ma diversa dalla prima.

*Lisetta, Pancrazio, Tiburzio, e Coro di  
Gentiluomini.*

*Lis.Pan.Tib.* **S**ignori Serventi.  
Spazzatevi i denti:  
Vicino è l'istante.  
Che un tenero amante  
Di sposo a Clarice  
La destra darà.

*Coro* Avranuo i Serventi  
Buon stuzzicadenti;  
Far lieto semblante  
Sapranno a Clarice,  
Se larga, e brillante  
La mensa sarà

## SCENA II.

*Il Marchese, e detti.*

*Mar.* **Z**itto: dorme il Nipote, o giace assorto  
Nei pensieri d'amor. Stanco io lo credo  
Di contrastar co' suoi discordi affetti.

*Pan* lo più volte in viaggio  
L'intesi a sospirar.

*Tib.* Segno evidente,  
Che cara gli costò la sua vittoria.  
*Mar.* Senza saperlo intanto ei qui vagheggia  
L'oggetto istesso, e non si può dar pace  
Di così rara somiglianza.  
*Lis.* Infatti  
Auch'io ne stupirei.  
*Mar.* Per suo cordoglio  
Ora finger mi voglio  
Amante di Clarice.  
*Tib.* Ottimamente.  
*Mar.* Si scaldierà di più. Ma voi, che foste

(*al Coro.*)

Di mia Nipote al talamo  
Aspiranti fuora, io non vorrei,  
Che per dispetto, o miei  
Commensali degnissimi, faceste  
Qualche balorderia. Badate bene;  
Custodite l'arcano, o domattina  
Fo mettere il sigillo alla cucina. (*tutti  
partono.*)

## S C E N A III.

*Il Capitano da una parte, Clarice dall'altra.*

*Cap.* Che smania è questa!  
(*dopo che gli altri son partiti.*)  
*Clar.* (Alla fortezza io voglio  
(*prende un candeliere, e si avvanza.*)  
Dar nuovo assalto. Buon viaggio, io vado,  
Se permette, a dormir.  
*Cap.* (Così ci fosse  
Andata un'ora fa!)

*Clar.* Perdoni; io credo, (*rimettendo il candeliere sul tavolino, ed avvicinandosi a lui.*)  
Che lei non sia di buon umor.  
*Cap.* Pur troppo  
L'indovinaste!  
*Clar.* Ha forse  
Lasciata qualche Bella?  
*Cap.* Anzi no, l'ho trovata.  
*Clar.* Dove?  
*Cap.* In viaggio.  
*Clar.* È cosa fresca; e poco  
Le darà da pensar.  
*Cap.* Poco?... Ah già crebbe (*con trasporto.*)  
L'affetto in me; la libertà perdei  
Nel primo istante; e pace;  
Oh Dio! non ho. Veggo il mio ben; l'ascolto:  
Ei m'ascolta; ei mi vede; eppur le mie  
Amorose vicende  
Io non oso svelargli, ei non le intende.  
Se potessi a lei, che adoro,  
Palesar gli affetti miei,  
In quel seno io desterei  
Forse amore, o almen pietà.  
Ti dica il sembante  
Qual foco mi accende,  
Se il labbro tremante.  
Spiegarsi non sa. (*patre.*)

## S C E N A IV.

*Clarice sola.*

**S**i è spiegato abbastanza:  
E già mia preda: ma convien, che adesso

Io del supposto Titta,  
Egli di me si finga innamorato:  
Onde la gelosia  
All' amante eugin stimoli accresca,  
E salvarsi mai più non gli riesca.

(parte.)

## S C E N A V.

*Pancrazio, indi il Capitano.*

*Pan.* Povero il mio padron! quasi al delirio  
Egli è ridotto; e non vorrei. . .

*Cap.* Pancrazio. . . (con premura.)  
Partir voglio io.

*Pan.* Faccio attaccar. (incamminandosi.)

*Cap.* Pancrazio. (richiamandolo.)

*Pan.* Che comanda? (retrocedendo.)

*Cap.* Va pur.

*Pan.* Vado.

*Cap.* No, aspetta.

*Pan.* Aspetto.

*Cap.* Ah! ch' io celar tento, ma invano,  
La debolezza mia.

*Pan.* Guardi. (accennando verso la scena.)

*Cap.* Che vedo? (osservando.)

Fosse amante di Titta?

*Pan.* Io non lo credo. (si tirano in disparte.)

## S C E N A VI

*Il Marchese, e Clarice altercando, e detti  
in disparte.*

*Mar.* In somma alle mie lettere (a Clar.)  
Tu non rispondi mai.

*Cap.* (Senti?) (a Pan.)

*Clar.* Io non voglio  
I tuoi scritti, ma te.

*Pan.* (Peggio!) (al Cap.)

*Mar.* Ogni giorno  
Io non posso venir.

*Clar.* La tua padrona (fingendo gelosia.)  
Ti dà molto da far.

*Cap.* (Gelosa ancora.) (a Pan.)

*Mar.* Già tu ti butti avanti  
Per non cascare indietro. Di piuttosto,  
Che tanti forastieri di passaggio  
Danno da fare a te.

*Clar.* Via, pace, pace.

*Mar.* Sì, così su due piedi;  
A tamburo battente.

*Clar.* Subito.

*Mar.* Oh adesso!

*Clar.* Orsù, d' ora in avanti  
Sempre ti scriverò.

*Mar.* Non lo credo.

*Clar.* Davvero.

*Mar.* Non ci stò. (allontanandosi da lei.)

*Clar.* Esser devi mio marito.

Metti alfin lo sdegno abbasso:

Vieni, oh dio! non far più chiasso;  
Titta mio, ritorna in te.

(*fingendo entrambi per dar gelosia al Cap.*)

Mar. Possa perder l'appetito,  
Se mi piego, e muovo un passo;  
Non v'è tronco, non v'è sasso,  
Che sia duro al par di me.

Cap. Vedi, ohimè! quel pazzo ardito,  
(*a Pan. in disparte.*)

Che di lei si prende spasso:  
Io frattanto afflitto, e lasso,  
Bramo invan da lei mercè.

Pan. Chi nell'arte è ben perito  
Con la donna fa il Gradasso:  
Se si va col capo basso,  
Non si vince per mia fè.

Clar. Della pace sospirata  
Questa rosa il pegno sia.

(*gli da una rosa.*)

Mar. D'una rosa spampanata  
Che ho da far? la getto via.

(*la getta in terra.*)

Clar. Ah! (*fingendo di svenire per  
l'affronto ricevuto.*)

Cap. Che avvenne, (*scoprendosi, e  
avanzandosi.*)

Mar. A tempo. (*al Cap.*)

Clar. Io moro.

(*Il Cap., e il Mar. la sostengono.*)

## S C E N A VII.

Lisetta, e detti

Lis. (Che si fa?) (*a Pan.*)  
Pan. (Si fa commedia.) (*a Lis.*)

Cap. Una sedia (*a Pan., ch' eseguisce.*)  
Mar. Anzi un soffà.  
(*sempre in aria scherzevole.*)

Cap. Acqua pura. (*a Pan.*)

Mar. Aceto forte.  
(*Lis., e Pan. partono.*)

Cap. Ha le guance smorte, smorte.

Mar. Anzi no; color lillà.

Cap. Sembra appunto una viola,  
La più pallida tra i fiori.

Mar. Se diventa un ravanello,  
Buona notte ai suonatori.

Cap. Per tua colpa è tramortita,  
Ed hai core di scherzar?

Mar. Col tenerla divertita  
Io la voglio risanar.

Pan. Ecco l'acqua.

Lis. Ecco l'aceto.

(*di ritorno con due servi di seguito.*)

Clar. Ah! respiro. (*Pan., e Lis. conse-*

Mar. Ben tornata. gnano le rispettine  
ampolle ai servi, che partono.)

Cap. Come state?

Clar. Meglio assai;

Meglio ancor se tu vorrai . . .

( *volgendosi al Mar.* )

*Mar.* Si vedrà; ci penserò. ( *con orgoglio.* )

*Cap.* ( *Ahi! l'amor, la gelosia  
Più celare omai non so.* )

*a 4.* ( *Egli è quasi in frenesia; ( Il Mar.  
e Clar. fra loro, ed egualmente  
Lis., e Pan. )* )

Più calmarsi omai non può. )

*Mar.* Dunque tu . . .

*Cap.* voi . . .

*Mar.* Per me . . .

*Cap.* Per lui . . .

*Clar.* Sì, per te mi langue il cor.

( *al Mar.* )

*a 5.*

( *Orgoglio, Amor, dispetto,*

( *Il Cap. da se: il Mar., e Clar.  
fra loro; e fra loro egualmente  
Lis., e Pan. )* )

Speme, rimorso; affauno,

Quai furie a <sup>me</sup> nel petto  
                  lui

Tumultuando vanno:

Si fier cimento in campo

Non ebb<sup>i</sup> mai finor. )

( *Clar. il Mar. il Cap. e Pan. par.*

*Lis. in atto di partire e trattenuta  
da Tib. )*

## S C E N A VIII.

*Tiburzio e Lisetta.*

*Tib.* Dimmi, dimmi, Lisetta, ( *chiamandola.* )  
Come va quest' affare?

*Lis.* A vele gonfie.

*Tib.* La terza posta si farà?

*Lis.* No certo.

*Tib.* È dunque innamorato? . . .

*Lis.* Sino agli occhi.

*Tib.* Ecco quel che succede

A questi uomini austeri, che provato  
Non hanno mai che cosa è Amor. La prima  
Donna, che certe grazie  
Abbia per trattenerli, e sappia fare,  
Li riduce ben presto a delirare.

Di pace, di gioja

Non perde un istante

Chi presto incomincia

A fare il galante,

Nè fugge le donne

Sul fior dell' età.

Trattarne - più d'una,

Amarne - nessuna . . .

L'impari - a suo costo

Chi a tempo nol sa.

( *parte.* )

*Lis.* Povere donne! Ecco il pensar moderno;  
Ma già, se l'ho da dire a nostra gloria,  
È questa una lezione,  
Che sappiamo anche noi bene a memoria.  
(*parte.*)

## SCENA IX.

*Clarice nel primo suo abito,  
poi Lisetta e servi.*

*Clar.* **D**el mio trionfo io vado  
Superba e lieta; e tanto più ne godo,  
Quanto è più caro a questo cor l'oggetto  
Conquistato da me.

*Lis.* Signora in traccia  
Di voi qui torna il Capitano. Frattanto  
Che d'ordine del zio si cambia scena,  
(*ridendo.*)

Voi di qua non partite.

*Clar.* Già so quel ch'ho da far.

*Lis.* Presto, eseguite. (*ai servi, e parte. I  
servi portano via immediatamente i  
tavolini e i lumi, e la scena si fa  
oscura.*)

## SCENA X.

*Il Capitano e Clarice, indi il Marchese  
e servi con lumi.*

*Cap.* **D**ove io vada, non so: finor non trovo,  
Che oscurità; nè la ragion comprendo  
Del silenzio improvviso or che l'aurora

È vicina a spuntar.)  
(*Intanto i servi del Mar. fanno ritor-  
nare la camera allo stato di prima.*)

*Clar.* Chi è là?

*Cap.* (Qual voce  
Mi risuona sul cor! senz'altro è dessa,  
Ma qual da questa parte  
Incerto calpestio!)

*Clar.* Titta . . .

*Cap.* (Io non fallo.)

*Clar.* Titta, sei tu?

*Cap.* Così lo fossi! invidio  
La sorte sua.

*Clar.* Ma tu chi sei?

*Cap.* Son quello,  
Che sospira per voi.

*Clar.* Quel Capitano?  
Quel ferastier?

*Cap.* Sì mio tesoro.

*Clar.* Ignota

A te non è di questo cor la face:  
Danque che vuoi da me?

*Cap.* Conforto, e pace.

Coi dolci sguardi, oh dio!

Tu m'involasti il core;

Nè puoi stupir, se auch'io

Il cor domando a te.

*Clar.* Sai pur, che ho grave anch'io

D'altre catene il core;

Nè offrir ti posso, oh dio!

Quel cor, che mio non è.

*Cap.* Troppo mi sei crudele . . .

Per te non ho più calma.

Clar. Tronca le tue querele . . .  
 Non tormentar quest' alma.  
 Cap. Se a te molesto io sono,  
 Clar. Se mostro a te rigore,  
 a 2 Lagnati sol d'amore,  
 Non ti lagnar di me.

## SCENA XI.

*Il Marchese nel suo proprio abito,  
 servi con lumi e detti.*

Mar. **L**umi, lumi . . . Cospetto! (*escono i  
 servi mettendo i lumi sull' uno e l'altro  
 tavolino.*)

Che si fa qui all'oscuro? Oh, oh . . .  
 (*al Cap. con istupore.*)

Cap. Che veggio! (*altonito.*)

Mar. Signor Nipote . . . ( *fingendo stupore.*)

Cap. Ove son io?

Clar. (Che scena!)

Mar. Signor Nipote . . .

Cap. Io credo  
 Di sognar . . . Ma . . .

Mar. Che ma?

Cap. Pancrazio . . . ( *chiamando.*)

Mar. Come!

Voi qua, Signor Nipote? Io da buon uomo  
 Vi ho dato il buon viaggio,  
 Sono andato a dormire; e voi frattanto  
 Con la cugina . . .

Cap. Qual cugina?

Mar. Questa. ( *accennandogli Clar.*)  
 Eh furbaccio!

Cap. La testa  
 Darei per le muraglie.

Clar. Mi consolo,  
 Caro cugin. Volea ben dir, che foste  
 Capace di partir senza vedermi.

Mar. E vederti all'oscuro.

Clar. Egli ha voluto  
 Farci una burla.

Cap. Olà, Pancrazio . . . ( *chiamandolo come  
 sopra, e a più alta voce.*)

Mar. È andato ( *con ironia.*)  
 A ordinare i cavalli. Quante poste  
 Hai tu fatte?

Cap. Due poste  
 Sull' onor mio.

Mar. Due poste in una notte,  
 Non c'è male.

Cap. E voi siete? ( *a Clar.*)

Clar. Sua Nipote. ( *al Cap. accennando il Mar.*)

Mar. E tua cugina. ( *al medesimo.*)

Cap. Ho inteso:  
 Io non voglio impazzir. Qualunque ginoco  
 ( *al Marchese.*)

Mi abbiate fatto, io vi domando adesso  
 La cugina in isposa.

Mar. Oh questo poi . . . ( *mostr. molta difficoltà.*)

Clar. Mi guardi il ciel!

Mar. Conosco,  
 Che faresti uno sforzo. ( *al Cap.*)

Clar. Un sacrificio ( *al medesimo.*)  
 Non pretendo da voi.

Cap. Cugina cara ,

Sai pur . . .

Clar. So , che le donne

Non potete soffrir.

Mar. Tu , lo capisco , *(continuando a tormentarlo sul medesimo piede.*

Temì , che offeso io sia : lodo il tuo core.

Il mio saprò mostrarti :

Basta così ; prendi un amplesso , e parti.

*(abbracciandolo in caricatura.*

Cap. La vostra è una vendetta.

Mar. Oibò.

Cap. Vi dico , *(con trasporto.*

Ch' io son ...

Clar. Cortese. *(interrompendolo.*

Mar. Urbano.

Cap. Amante. *(con molta forza.*

Mar. Eb via ;

Clarice , non gli credere.

Clar. Vi pare ?

Cap. Ma voi ... ma io... *(con impeto.*

Clar. Non serve : si conosce ,  
*(interrompendolo come sopra.*

Ch' è tutta gentilezza.

Mar. Si comprende ,

Ch' è puntiglio d'onore.

Cap. Che gentilezza ! che puntiglio ! È amore.

*(con estrema energia.*

È Amor , che m'agita ,

Che mi tormenta.

Clar. Mar. Uu' alma intrepida

Nou si sgomenta

Cap. Se stesso , abi ! vincere

Più il cor non sa.

Mar. Clar. Sai bene a vincere

Come si fa.

Cap. Son già pentito

Di odiar le femmine :

Sarò marito :

Deb ! alfin placatevi

Per carità.

Mar. Lo vuoi ? *(a Clar.*

Clar. Vi pare ? *(al Mar.*

Cap. Questa è vendetta. *(a Clar.*

Clar. Lo prendo ? *(al Mar.*

Mar. Aspetta. *(a Clar.*

Cap. È crudeltà. *(al Mar.*

Clar. *(Vi basta il giuoco ?)* *(al Mar.*

Mar. *(Ancora un poco.)* *(a Clar.*

Cap. Fra lor discorrono :

Che mai sarà ?)

Mar. Io ci ho moltissima *(a Clar. distric-*  
Difficoltà. *candosi da lei.)*

Cap. Ah vi prego , ah ! di Clarice  
*(al Mar. in aria molto supplichevole.*

Concedete a me la mano :

Sollevate un infelice ,

Che più calma , oh dio , non ha.

Mar. Guarda là quell' uom felice :

*(a Clar. ripetendo per ischerno l'istesse*  
*parole già dette dal Cap. quando*  
*si congedò da lui.*

È il Nipote Capitano ,

Che in paese oltramontano

Per le poste se ne va.

- Cap.* Ahi! che nel fier cimento  
Ho già la benda al ciglio:  
L'istesso amor ch'io sento,  
Degenera in furor.
- Clar.* A quel, che vedo e sento, (*al Cap.*)  
Voi siete in gran periglio:  
Di fare io vi consiglio  
Altre due poste ancor.
- Mar.* Sia pure il ben tornato: (*al medesimo.*)  
Ne provo un gran contento:  
Non stia per complimento;  
Se vuol, che parta ancor. (*partono.*)

## SCENA XII.

*Lisetta da una parte, Tiburzio da un'altra.*

- Lis.* Ah! Tiburzio... (*agitata.*)
- Tib.* Ch'è stato?
- Lis.* Fu brillante la notte: ah! voglia il cielo,  
Che la nascente aurora  
Testimonio non sia ....
- Tib.* Di che?
- Lis.* Di affanni.
- Tib.* Che dici mai?
- Lis.* Sì furibondo amante  
Io non vidi finor. Se di sposarsi  
All'amata cugina  
Non impetra dal zio tosto il permesso,  
Ei darà certamente in qualch' eccesso.

## SCENA XIII.

*Pancrazio e detti, indi il Capitano  
e Coro.*

- Pan.* O di spada, o di bastone  
(*fuggendo spaventato.*)  
Io crepar dovrò frappoco:  
Dallo sdegno del padrone  
Chi mi salva per pietà?
- Tib.* Feci anch'io da postiglione:  
Nè so come andar potrà.
- Lis.* Un bel giuoco - dura poco -  
È proverbio, che non falla.
- Pan.* { Abi! fra l'una e l'altra spalla  
Freddo gel scorrendo va.
- Lis. Tib.* { Per paura il cor mi balla,  
Se ho da dir la verità.
- Pan.* Trattenetelo... (*vedendo ve-  
nire il Cap. con la spada in mano*)
- Coro* Oh, non fate ...
- Via, fermate- (*al Cap. trattenendolo.*)
- Lis. Pan. Tib.* Ah! vi son guai.
- Cap.* Traditor, ti pentirai (*a Pan.*)  
Di sì nera infedeltà.
- Pan.* Trattenetelo...  
(*ritirandosi per quanto può.*)

## SCENA XIV.

*Il Marchese, Clarice, e detti.*

- Mar. Clar.* **A**lto là. *(al Cap.*  
*Mar.* Sei prigionier d'Amore;  
 L'arma in sua man deponi:  
*(accennandogli Clar.*  
*Clar.* E se hai delle ragioni, *(al medesimo*  
*nell'atto che gli toglie la spada.)*  
 Discorrerai con me.  
*Mar.* Brava! così mi piace: *(a Clar.*  
 Pensa, ch'è tua conquista;  
 E per guardarlo a vista,  
 Sempre l'avrai con te.  
*Cap.* Come?.. con lei?.. cioè?  
*(con trasporto di gioja.*  
*Mar.* Non tanto ardor? sospendi: *(al Cap.*  
 Prima l'acciar gli rendi: *(a Clar.*  
*che gli restituisce la spada.*  
 Poi datevi la mano:  
 Non ti agitar, fa piano: *(al Cap., che*  
*si affanna per riporre la spada nel*  
*fodero, e dar la mano a Clar.)*  
 Già lei non fuggirà.  
*Cap.* Cara, tuo sposo io sono.  
*(dandosi scambievolmente la mano.*  
*Clar.* Mio ben, che gioja è questa!  
*Cap.* Lo scherzo a voi perdono. *(al Mar.*  
*Mar.* Altro a bramar non resta.

## S E C O N D O. 51

- Clar. Cap.* Io tutta in te ritrovo *(vicendevol.*  
*Mar.* Io tutta in voi ritrovo  
*(agli altri due.*  
*a 3.* La mia felicità.  
*Mar.* Ma il sonno già perduto  
 Ricuperar conviene:  
 Dunque a dormir si vada:  
 Che dite? . . . parlo bene?  
*(al Cap., e a Clar.*  
*Clar. Cap.* Benissimo!  
*Lis. Pan.* } Benissimo!  
*Tib. Coro* }  
*Tutti a riserva*  
*del Mar.* Un zio più ragionevole  
 Non si è veduto ancor.  
*Tutti*  
 Ringrazia le stelle  
 Quell'alma feroce,  
 Che omaggio alle belle  
 Giammai non prestò.  
 Se a caso poi sente  
 Gli affetti soavi,  
 Del tempo si pente,  
 Che in ozio passò.

*Fine del Melodramma.*



L. 103

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

**F**idalganza romana della quale ho  
tanto onore quanto questa rispettabilissimo  
Pubblico, mi lusinga, che il presente Ballo

LA DONNA DEL BOSCO

riporterà proporzionalmente la gloria e un  
egual profitto, che sarà sempre, siccome è  
stato in altri, il più felice premio di  
una felice.

GIANNI CARLI

L. 103  
PERSONA GA

LA DONNA DEL BOSCO  
Soprano l'Angela Demora  
Cantante nel Bassa, FAVIOLA DI  
Sig. Cantante Tom d'Anby  
Rosina Moresca in  
Soprano Cantante Teresa  
Basso nel Bassa  
Sig. Cantante Tom  
**LA**  
Soprano Cantante  
**DONNA DEL BOSCO**  
Cantante nel Bassa  
Cantante nel Bassa  
**BALLO FACETO DI OTTAVIO**  
**IN QUATTRO ATTI**

PERSONAGGI.

LA DONNA DEL BOSCO

*Signora Luigia Demora.*

CLAUDIO SIG. POLLACCO FRATELLO DI

*Sig. Catterino Titus d' Auchy.*

ROSINDA MOGLIE DI

*Signora Gaetana Trezzi.*

ERNESTO ALTRO SIG. POLLACCO

*Sig. Gaetano Rabagliati*

SPAURACCHIO SERVO DI CLAUDIO

*Sig. Francesco Laneri.*

Congiunti a Claudio.

Congiunti ad Ernesto.

Servi e donzelle.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Direttore de' Balli*

Sig. Urbano GARZIA

*Primi Ballerini seri*

Sig. Catterino Titus d'Auchy      Signora Luigia Demora  
*artista dell'Accademia Imper.  
 di Musica in Parigi.*

*Primi Ballerini per le parti*

Sig. Giuseppe Paracca.      Signora Gaetana Trezzi

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Sig. Gio. Chiarini      Sig. Gaetano Rabagliati      Sig. Carlo Palagi  
 Signora Francesca Pozzi Palagi      Signora Rachele Corticelli

*Ballerine per le parti*

Signora Teresa Ravarini      Signora Barbara Albuzzi

*Corpo di Ballo*

*Signori*  
 Giuseppe Marelli  
 Giuseppe Nelva  
 Carlo Casati  
 Gaspare Arosio  
 Luigi Corticelli  
 Gaetano Zanoli  
 Carlo Parravicini  
 Giacomo Gavotti  
 Francesco Zoccoli  
 Francesco Sadini  
 Carlo Mangini  
 Francesco Tadiglieri  
 Gio. Battista Ajmi

*Signore*  
 Antonia Fusi  
 Antonia Barbina  
 Marianna Heber  
 Rosa Paredi  
 Angiola Nelva  
 Giuseppa Castagna  
 Rosa Bertolio  
 Giuliana Candiani  
 Giacinta Clerici  
 Anna Mangini  
 Gaetana Savia  
 Maria Bonsali

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Sig. Francesco Laneri.

Signora Gaetana Trezzi sud.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Vincenzo Cosentini.

Sig. Aurora Benaglia Cosentini

## A T T O I.

*Gabinetto di Caccia.*

**E**rnesto e Rosinda attendono Claudio, col quale fu stabilita una partita di Caccia; giugne questi, fatti i convenevoli e posto in ordine l'occorrente, si congedano da' congiunti di Rosinda, e partono seguiti da diversi cacciatori.

## A T T O II.

*Folto Bosco.*

La Donna del Bosco va raccogliendo frutti pel giornaliero nutrimento; suono di caccia la spaventa, e si nasconde. I cacciatori inseguendo i quadrupedi per diversi sentieri sulle colline si disperdono. Un servo timido per natura s'incontra in quei frutti obbliati dalla donna, se ne allegra, e si pone a mangiarli; ritorna la donna, s'avviene nel servo, e fugge ancora, spavento del servo, arrivo del padrone, il quale inteso l'accaduto, armato di lancia si avvicina al cespuglio nel tempo che la Donna ritorna: sorpresa dei tre, e scena ridicola fra loro; sorpresa la Donna da nuovo segno di caccia fugge per il bosco, Claudio la segue, il servo rimane consolato per l'arrivo dei cacciatori, ai quali racconta ciò che gli avvenne: frattanto vedendo essi

da lontano la donna si nascondono per soddisfare alla loro curiosità. Trattenuta da Claudio la Donna per la frascosa vesta, la riconduce a lenti moti: altra scena fra loro, interrotta dall'improvviso arrivo de' cacciatori: forte sorpresa della Donna che cerca nascondersi: insinuazione di Claudio per famigliarizzarla, e breve danza osservata con ammirazione da essa, che a grado a grado se ne compiace, volendo pure anche lei far ciò che ha visto; ma non riuscendo, le gira la testa, e cade. Si soccorre con dei liquori, che beve senza discrezione: quindi scaldata di testa dà segni di stolidezza, e dopo breve intervallo si sdraja per terra, e s'addormenta. Per ordine di Claudio vien presa dai cacciatori sulle braccia e portata all'abitazione di lui.

## A T T O III.

*Torna la Scena prima.*

Si annunzia ai congiunti ed amici il ritorno de' cacciatori. Si presentano questi, e fatto loro parte dell'acquistata sconosciuta femmina l'invitano a vederla nel destinatole appartamento; paghi gli astanti di tale invito partono direttamente per il luogo indicato; e si apre la scena con un

*Ricco Appartamento.*

Tutti i congiunti ed amici s'introducono per una porta laterale, s'avvicinano all'arcova, la schiudono e osservano con ammirazione la figura che dorme. La Donna

si muove, il che obbliga gli astanti a nascondersi dietro le portiere d'ingresso; nel rivolgersi altra volta, cade dal letto, e rimane sorpresa nel trovarsi in quel bello, e per lei nuovo soggiorno; tutto osserva con attenzione: involtandosi poi nei cordoni di prospetto, ne scopre per azzardo gli specchi e vi rimane immobile nel vedervi dentro la sua effigie: qui accade una graziosa scenetta, dopo di che a caso le vien toccato il cordone del campanello, e al suonare di quello compariscono diversi servitori, i quali si ritirano ben presto messi in fuga da lei: frattanto i padroni non visti chiudono gli specchi, poi unitamente agli altri si presentano ad essa. Sorpresa la Donna da tanta gente s'involta nel ridò che copre l'arcova; contornata dalla famiglia, la scoprono, e con carezze l'esortano a non ispaventarsi. Essa famigliarizzata per quanto può in quel momento, accetta l'offerta di cambiar abito, e parte circondata dalle donzelle unitamente ai cacciatori.

#### A T T O IV.

*Giardino preparato per una festa.*

Questo quarto atto serve soltanto per il divertimento destinato alla femmina del Bosco unitamente alla dauza generale colla quale termina il ballo.



